

Milano

Sabato 25 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

COBAS DEL LATTE. Chiuso lo scalo due ore. In serata tolti i blocchi

«Ci hanno sequestrato. Lo togliamo noi il blocco all'aeroporto». Si è sfiorata la rissa, ieri pomeriggio, davanti allo scalo di Linate, dopo che i Cobas del latte avevano nuovamente impedito ogni accesso al «Forlanini». La tensione, già alle stelle per l'improvviso blitz degli allevatori, è esplosa quando un centinaio di dipendenti aeroportuali, hanno marciato contro i dimostranti. A stento le forze dell'ordine, scarsissime in quel momento, sono riuscite a tenere separati i due gruppi. A complicare le cose, ci ha pensato la direzione civile dello scalo che ha sospeso i voli fino a «data da destinarsi». Decisione duramente stigmatizzata dai sindacati confederali regionali revocata due ore dopo. Spintoni, cori da stadio, applausi sfottenti da ambedue le parti sono terminati solo con l'intervento dei funzionari della questura.

Il rischio di uno scontro duro era però stato sfiorato un'ora prima quando due allevatori erano stati stati bloccati dai dipendenti della Sea, mentre tentavano di mettere di traverso sulla carreggiata i trattori. Così i lavoratori del «Forlanini» si sono piazzati davanti alle enormi ruote impedendo la manovra. Alla fine i Cobas del latte hanno accettato di aprire un varco per far uscire dal piazzale dello scalo le auto dei dipendenti aeroportuali che avevano terminato il loro turno di lavoro già da un paio di ore. Le automobili hanno così iniziato a defluire tra due cordoni di manifestanti. E pochi minuti prima delle 18 gli agricoltori sono ripiegati verso il loro campo base di fronte al lunapark dell'Idroscalo. Decisi, comunque, a non mollare: «Vogliamo far capire al governo che sta rischiando di ritrovarsi tutto il Nord Italia bloccato dai nostri trattori - avevano spiegato battaglieri nel primo pomeriggio i rappresentanti degli allevatori rimasti a Milano mentre gli altri, erano a Roma per un altro incontro a Palazzo Chigi - il nuovo blocco dell'aeroporto è un'azione dimostrativa per far vedere ciò di cui siamo capaci».

Si era andati avanti così a lungo. Ma, dopo un'ora di stop totale, la situazione è cambiata. Minacciosi, gli uomini della Sea con i loro pettorali fosforescenti si sono messi in marcia contro il presidio di agricoltori: «A casa, andatevene a casa e fateci lavorare in pace» urlavano in coro. Il cordone di poliziotti è riuscito a stento a contenerli a una ventina di metri dagli allevatori. Sono iniziate immediatamente nervose trattative tra le due parti con i funzionari della Questura impegnati a tenere a bada manifestanti e aeroportuali. I Cobas del latte, - eccettuato il tentativo subito abbandonato di ostruire coi trattori l'ingresso di Linate - hanno preferito non insistere e stavano ancora cercando di convincere la polizia a far passare le auto dei dipendenti della Sea dal retro dello scalo, dal passaggio riservato alle merci, quando si sono trovati con le vetture già a ridosso. A quel punto gli allevatori non hanno potuto far altro che concedere via libera almeno alle auto. I lavoratori della Sea, guidati dal delegato della Cgil Franco Brioschi, pretendevano però lo sblocco totale. Solo l'in-



Alato, le forze dell'ordine presidiano viale Forlanini; qui sotto, due passeggeri a piedi durante il blocco e, sotto il titolo, Antonio Panzeri Colavolpe

Linate, lavoratori contro Tensioni tra allevatori e dipendenti Sea

È stata quasi rissa ieri pomeriggio a Linate. Disattendendo gli accordi, gli allevatori hanno di nuovo bloccato Linate per due ore, impedendo anche ai dipendenti dell'aeroporto di uscire. Un centinaio di lavoratori della Sea ha tentato di forzare il blocco. Qualche scaramuccia, contenuta da un cordone di poliziotti. Gli agricoltori in serata hanno riaperto i blocchi, sgomberando anche la rotonda sulla Rivoltana dietro al loro «campo base».

FRANCESCO SARTIRANA

Intervento del questore Marcello Carnimeo - e di consistenti rinforzi di poliziotti e carabinieri - ha evitato nuove scaramucce.

«Siamo dovuti scendere in strada noi per difendere il nostro diritto di poter liberamente recarci al lavoro - tuonava ancora in un comizio volante pochi minuti dopo lo stesso Brioschi - mentre la polizia ha tentato di tenerci alla larga per difendere gli allevatori». Per far cambiare idea ai Cobas del latte, pochi istanti dopo l'inizio del blocco dell'aeroporto era intervenuto anche il prefetto Roberto Sorge convocando d'urgenza in corso Monforte il portavoce degli agricoltori, Aldo Bettinelli, per informarlo che nessuno dei loro rappresentanti sarebbe stato ricevuto dalla

presidenza del consiglio se non avessero immediatamente rispettato gli accordi dell'altro ieri. Oltre a evitare nuovi blocchi stradali, «trattore selvaggio» si era infatti impegnato a sgomberare la rotonda sulla Rivoltana alle spalle del «campo base» consentendo l'accesso alla strada che collega San Felice a Peschiera Borromeo.

«È stata un'inadempienza gravissima - ha detto il prefetto - che la venir meno il rapporto di collaborazione costruttivo che per mio tramite si era avviato con il governo centrale». Poi, verso le 20, fallita l'utile prova di forza, gli allevatori hanno abbandonato anche la rotonda di Segrate. E nell'accampamento è iniziata un'altra lunga notte d'attesa.

L'ira di Panzeri contro l'assedio «È un sequestro di persona»



e sotto assedio una città intera. Si trovi una soluzione politica altrimenti intervengono con decisione le autorità competenti».

Infine un attacco alla Lega, che ha fiancheggiato la protesta degli allevatori, strumentalizzandola e piegandola al disegno della «Padania»: «Le forze politiche che hanno soffiato sul fuoco si sono assunte una grande responsabilità. Abbiamo ora la forza di contribuire a portare la situazione alla norma».

Sulle modalità della protesta degli allevatori, che penalizza i cittadini dei quartieri vicini all'aeroporto e i lavoratori dello scalo, scende di nuovo in campo, questa volta con parole durissime, il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri.

«Siamo ormai giunti ad una situazione intollerabile - esordisce infatti il segretario della Cgil - Il blocco dell'aeroporto di Linate non solo costringe le persone a peripezie inimmaginabili: siamo quasi di fronte a sequestri di persona, con i lavoratori dell'aeroporto che non sono in grado di entrare ed uscire dal loro posto di lavoro. Le reazioni dei lavoratori aeroportuali sono giuste». Panzeri calca ulteriormente il giudizio: «Questi allevatori hanno probabilmente bisogno di lezioni di democrazia. È ora di dire basta! Non è pensabile che una categoria, non certamente diseredata, possa tenere in scacco

Il sindaco di Peschiera chiede i danni e lo sgombero

comune da lui amministrato - insieme con quello di Segrate - ormai andato in tilt per l'invasione degli allevatori, che bloccano le vie Buozzi e Grandi con gravissimi disagi per la popolazione, costretta a tortuosi percorsi lungo sterrati e stradine solo per raggiungere casa, incolonnandosi in lunghe code in mezzo alla campagna nei percorsi di andata e ritorno dal lavoro. «L'amministrazione ha potuto constatare la non disponibilità dei produttori di latte a trovare una soluzione al fine di alleviare la drammatica situazione in cui versa il nostro territorio da diversi giorni».

«E non c'è solo l'ordinanza - prosegue il sindaco, arrabbiatissimo - Ho disposto anche una denuncia penale nei confronti dei proprietari dei trattori e dei mezzi agricoli che hanno ridotto la zona a un inferno. Qui siamo di fronte a una prepotenza, punto e basta. Si tratta di una gravissima e continuata limitazione dell'altrui libertà». Oltretutto, i manifestanti hanno ormai perso ogni occhi delle istituzioni, soprattutto quelle locali, ogni affidabilità: «Hanno disatteso quanto era stato concordato l'altra sera nell'incontro in Prefettura tra noi e il loro coordinatore Robusti - ricorda seccato Mallinverno. La verità, secondo il primo cittadino, è che gli allevatori «sono spaccati in due fazioni: quelli che conducono le trattative sarebbero per lo sblocco della situazione. Ma ci sono i falchi della Lega che hanno diffuso tra gli allevatori del bergamasco e del bresciano la parola d'ordine opposta».

Sindacato di Base e Rifondazione denunciano episodi di vessazione e intimidazione

Polizia «parallela» tra i vigili?

PAOLA SOAVE

Polizia parallela, epurazione politica (con più di 200 appartenenti al corpo trasferiti senza alcun motivo), personaggi che «utilizzano il credito ottenuto con alcuni magistrati per imporre un clima di intimidazione» nei confronti degli altri colleghi. Il quadro di una polizia municipale da un anno e mezzo allo sbando è stato tracciato ieri da Vittorio Ascolese, del Sindacato di Base della Polizia municipale, e dal capogruppo di Rifondazione a Palazzo Marino, Umberto Gay. Molti episodi di abusi di potere e vessazioni - confermati secondo Gay dalle testimonianze di una quindicina tra vigili e cittadini - saranno oggetto di un esposto che sarà presentato oggi stesso alla Procura. In pratica esisterebbe una sorta di polizia parallela, braccio esecutivo di un progetto politico teso a fare dei vigili una sorta di polizia della Lega Nord, e degli ambulantisti il grande bacino elettorale che erano stati in passato per i socia-

liste. La squadretta, guidata da un dirigente «vicinissimo al vicesindaco Malagoli» avrebbe come uomo di punta un istruttore in forza presso la sezione Annonaria che, «benché indagato ha continuato ad esercitare le facenti funzioni di grado superiore fino al 30 dicembre scorso». Secondo questa denuncia, tra l'altro il vigile in questione, avendo collaborato la dottoressa Ichino alle indagini sui vigili dell'Annonaria «era solito divertirsi comunicando in anticipo ai vigili indagati il giorno del loro arresto». Addirittura si afferma che l'uomo avrebbe «scherzato» con i colleghi usando un bastone con punte elettriche. Contro lo stesso vigile c'è anche la testimonianza del gestore di un locale di via Poliziano il quale dopo aver ricevuto da lui ripetute «visite» al locale, ha ricevuto anche una lettera anonima, su carta intestata della «Padania, Repubblica federale», carica di intimidazioni razziste. «I terroristi puzzano e anche i figli dei terroristi

come Andrea! Non togliere i sigilli e auguri di una prossima chiusura», diceva ad esempio la lettera, arrivata in una busta scritta a mano con la stessa grafia - secondo quanto attesta una perizia grafologica - con cui è stato redatto il verbale dallo stesso vigile.

La squadretta avrebbe tra l'altro effettuato un blitz, senza alcun mandato, in un comando della vigilanza, con tanto di perquisizioni e blocco di un'intera via. Inoltre un sindacalista delle Rsu, per aver affisso un manifesto, fu «indagato» utilizzando un vigile in orario di servizio per raccogliere prove fotografiche. Durante un'indagine «riservatissima» di polizia giudiziaria su irregolarità all'ufficio anagrafe, poi, alcuni uomini della squadretta fecero circolare per puro divertimento la copia di una richiesta di carta di identità di un collega per schemarlo e svergognarlo, in quanto aveva dichiarato una professione diversa.

Il vicesindaco e assessore al personale Giorgio Malagoli ha rifiutato

di commentare «perché questo sindacato non ha alcun rapporto con l'amministrazione». Per lui si tratta di una semplice provocazione politica. «Se hanno degli elementi di accusa li presentino, se ledono l'onorabilità delle persone, ne risponderanno». Quanto al dirigente chiamato in causa, Malagoli lo definisce un dirigente della polizia municipale di cui abbiamo la massima fiducia. All'assessore «non risulta» neppure la rivolta degli ufficiali per il modo in cui viene gestito il corpo. «Le responsabilità verranno tutte riviste - afferma - ma non accetto che si faccia il linciaggio delle persone». La denuncia è stata invece definita «allarmante» da Nando Dalla Chiesa, invitato ad ascoltare come presidente della commissione di inchiesta sul commercio. «Alcuni di questi episodi - ha detto - erano già stati segnalati in modo non anonimo alla commissione. Gli altri meritano di essere verificati e se verranno appurati li inserirò nella relazione finale che sarà presentata in consiglio all'inizio di marzo».

Nuova doccia fredda su Formentini

Il Coreco boccia ancora il Comune

Nuova doccia fredda dal Coreco sull'amministrazione Formentini, dal Comitato regionale di controllo è arrivata la sospensione di una delibera del 2 dicembre scorso sul «Riconoscimento dei debiti fuori bilancio». Tutto mentre il sindaco infuriato ancora non aveva finito di imprecare contro la bocciatura dei 100 miliardi Boc. «Ho deciso di fare esaminare da giuristi veri la delibera», ha infatti dichiarato ieri, definendo «pretestuoso, cavilloso e degno di una mentalità bizantina ostacolare l'emissione dei Boc». Le motivazioni dell'ultima disposizione di sospensione sono attese per i prossimi giorni, come quelle relative ai Boc. I debiti fuori bilancio sospese che secondo il Coreco necessitano di ulteriori approfondimenti ammontano complessivamente ad oltre 3 miliardi e 278 milioni e riguardano praticamente tutti i settori dell'amministra-

zione. Spiccano gli importi per più di 2 miliardi e mezzo riguardanti maggiori forniture alimentari per la refezione scolastica tra il 1994 e il '95. Vi figurano anche debiti per i canoni Telecom del '95, il consumo del gas negli edifici scolastici, arretrati Inps per la Banda civica e perfino 35 milioni per l'asportazione di scritte sui muri di Palazzo Marino. È arrivata nel frattempo la motivazione relativa alla sospensione della delibera per la ristrutturazione del Velodromo Vigorelli: il Coreco vuole chiarimenti sulle «conomie sui mutui» che dovrebbero servire a finanziare l'intervento.

Intanto il consigliere di An De Corato ha consegnato un dossier sul progetto per la ristrutturazione del palcoscenico della Scala, fatto nel '91 e tenuto nascosto al consiglio comunale, al Procuratore regionale della Corte dei Conti.

Corruzione

Per Rivolta (ex Dc) reato prescritto

La sesta sezione del tribunale penale di Milano ha dichiarato prescritto il reato di corruzione contestato all'ex assessore regionale agli Affari generali, Francesco Rivolta (Dc). Rivolta era accusato di aver favorito, per 20 milioni e alcuni regali, una ditta assegnandole l'appalto per la fornitura di prodotti di cancelleria per sei miliardi e 700 milioni. Il pm Giovanna Ichino aveva chiesto la condanna a due anni di reclusione. Dopo le arringhe dei difensori Giovanni Maria Dedola e Marco Petrali, il tribunale ha deciso di riconoscere all'imputato le attenuanti generiche che hanno consentito di dichiarare prescritto il reato. I fatti contestati risalivano alla fine degli anni Ottanta. L'appalto concesso era valido per tre anni e rinnovabile per altri tre. Il titolare della ditta favorita aveva patteggiato 14 mesi di carcere.